

La guida come metafora

Nel posto in cui vivo, c'è sempre qualcuno che guida lentamente. È la zona di campagna lungo il litorale e le strade sembrano cunicoli, con alte siepi su entrambi i lati per proteggere i campi dai venti di costa. Sono strade strette e con un'attitudine digressiva, che raramente vanno dritte in una località specifica. Si ramificano nella piattezza dei campi come vene. Difficile vedere se sta arrivando qualcosa, e dal momento che non ci sono molti punti di osservazione, è facile perdersi. Nulla che richieda particolare prudenza, piuttosto il contrario. Eppure la gente procede a venticinque, trenta, massimo cinquanta chilometri orari. Per quante auto tu possa superare, ne trovi sempre un'altra subito dopo la curva.

I conducenti sono per lo più anziani, con auto spesso nuove e immacolate. In certe stagioni ci sono anche molti turisti, che con i loro caravan e roulotte compiono ardue manovre lungo le stradine serpeggianti. Ci sono delle fattorie da queste parti, perciò a volte sono i trattori che bloccano la strada, e con i loro grossi pneumatici zangolanti sollevano schizzi di fango che t'impiastricciano il parabrezza o zolle di terra che ricadono sul tettuccio della tua auto. Nei brevi tratti in cui la strada è rettilinea riesci a vedere abbastanza lontano per superare. Quelli a bordo di auto di grossa cilindrata sorpassano con pacata baldanza, quasi fossero insensibili al rischio. Altri esitano

lasciandosi sfuggire l'occasione. Ma per quante volte tu possa sorpassare, nel giro di pochi minuti sarai di nuovo incollato a qualcuno.

È una zona rurale sonnolenta, perciò si potrebbe supporre che la gente non abbia molta fretta; o che il relativo isolamento in cui viviamo ci renda meno consapevoli degli altri e degli spazi che con loro condividiamo. La strada di scorrimento veloce è quella costiera, e il più delle volte bisogna prendere quella, dovunque si debba andare. Attraversa numerosi piccoli paesi il cui antico assetto urbano, ponti stretti e strade centrali anguste, seppur scenografiche, ostacola il flusso del traffico. Sorgono continui problemi, e anche se non se ne può attribuire la colpa ai luoghi, certo è che questi pittoreschi paesi diventano in qualche misura un ostacolo quando un gran numero di veicoli cerca di attraversarli. Le vecchie case e i villini hanno sempre le stesse dimensioni, mentre i veicoli che ci passano in mezzo sono diventati più grossi: a volte le auto scorrono a meno di un metro dalle finestre. Quando il traffico si blocca, alcuni dei villini più piccoli appaiono rimpiccioliti dai veicoli. Quelli che stanno dentro le case e quelli che stanno dentro le auto possono guardarsi negli occhi.

Succede più volte al giorno che la strada centrale di un paese resti bloccata, così che dall'esterno si può pensare a una calamità o a un qualche evento. Invece è solo lo spettacolo di gente che sta cercando di fare ciò che vuol fare nel posto sbagliato, per la semplice ragione che i veicoli sono assai più ingombranti e meno maneggevoli degli esseri umani seduti dentro. Al centro dell'intasamento capita spesso di vedere un gigantesco caravan e un camion che si frangono, incapaci di passare affiancati nella stretta strada. Talora l'unica soluzione è che un'intera fila di auto faccia marcia indietro fin fuori dal paese per lasciar passare l'al-

tra. Se non c'è nessuno a suggerire e dirigere l'operazione, l'impasse può durare a lungo. Ma quasi sempre c'è qualcuno che si assume tale responsabilità. I tentativi di sbrogliare gli ingorghi mostrano con chiarezza che molti dei presenti non sono del tutto capaci di manovrare e governare i veicoli che stanno guidando. Altri si sforzano di adattarsi alle mutate circostanze e alla necessità di agire come gruppo. Passando di lì a piedi, si resta colpiti nel vedere quelle schiere di facce umane intrappolate e incorniciate nei parabrezza come se le avesse dipinte un ritrattista.

Nelle strade aperte, i guidatori lenti spesso non comunicano le proprie intenzioni e i propri obiettivi. Frenano senza alcuna ragione plausibile in tratti diritti e deserti, o rallentano fino a fermarsi, forse perché non si accorgono di avere qualcuno dietro. Se mettono la freccia, lo fanno troppo tardi; non di rado bisogna capire cosa fanno o intendono fare scrutandone il comportamento al volante. Si può supporre, ad esempio, che una persona che rallenta a ogni incrocio o strada laterale debba svoltare ma non sappia di preciso dove. Altri frenano bruscamente quando passano davanti a un pub o un negozio, evidentemente valutando se entrarci. L'abituale autonomia e separatezza dell'automobile, il suo ermetismo, si rovescia: la responsabilità della guida, il suo peso visivo e mentale, viene trasferito a chi sta fuori. Dal momento che è una zona rurale, nonché un luogo di vacanze, può darsi che qui la gente si senta in diritto di liberarsi di quel peso. In questo luogo isolato la distinzione fra spazi privati e spazi pubblici è meno nitida; il codice della strada, in quanto sfera di norme condivise, viene meno. Eppure tale lassismo provoca in alcuni l'effetto contrario, inducendoli a segnalare con zelo eccessivo le proprie intenzioni. Guidano come bigotti, come se fossero lì per dare una lezione a tutti. Se devono

svoltare a destra, lo fanno mettendo la freccia e frenando con largo anticipo. Obbediscono alle regole della strada in modo così solerte e sussiegoso che il loro comportamento diventa un elemento di distrazione, come attori che mettono a repentaglio una scena di gruppo richiamando costantemente l'attenzione su di sé e sul proprio ruolo. È come se, per loro, la strada non fosse una realtà condivisa, bensì una sorta di finzione, un'occasione per rendersi visibili indossando una maschera.